

Biotestamento, ma in versione ridotta

Il documento dovrà essere depositato a un fiduciario, il Comune sarà garante

ILARIA CARRA

ENTRO l'estate Milano avrà il suo testamento biologico. Ma in una versione ridotta. I milanesi non potranno depositare le loro dichiarazioni di fine vita in Comune, come accade in molte altre città, ma potranno lasciarle solo a un fiduciario terzo: un parente, un medico, un notaio, una comunità, a chi si vuole. Il ruolo di Palazzo Marino sarà solo di garante dell'operazione. Una restrizione che segue l'altolà sollevato nei mesi scorsi dai tecnici comunali sul tema della privacy: lo scoglio del trattamento dei dati sensibili non è stato superato. Entro fine luglio l'aula sarà chiamata al voto.

Il testo sul testamento biologico è stato licenziato ieri dalle commissioni Affari istituzionali, Politiche sociali e Referendum dopo sedute di confronto e interventi di esperti. Ai primi di luglio è

Il testo, che è la sintesi di tre proposte, è stato licenziato ieri. A inizio luglio arriverà in aula. Il sì entro l'estate

menti sanitari», ma anche sulla «donazione degli organi» e per la «cremazione e la dispersione delle ceneri». Ma la busta chiusa non verrà conservata dal Comune, ma presso terzi, anche da un notaio

(con la categoria si sta affinando una convenzione, circa 20-30 euro il costo). L'amministrazione certificherà in un registro che esiste il testamento biologico di un cittadino e dove recuperarlo. A

garanzia della volontà del singolo depositata da qualche parte: un pezzo di carta da recuperare in caso «di perdita di coscienza definibile come permanente ed irreversibile». L'iscrizione potrà es-



Una seduta del Consiglio comunale

I contenuti

TRATTAMENTI

La dichiarazione potrà contenere i trattamenti medici a cui si intende consentire se si perde coscienza

DONAZIONE

Si potrà comunicare anche la propria scelta in materia di prelievi e trapianti di organi e tessuti

POST MORTEM

Nella dichiarazione il milanese potrà specificare la propria volontà tra la cremazione e la tumulazione

sere chiesta da tutti i residenti.

Nei mesi scorsi la Segreteria generale aveva sollevato il dubbio che la busta chiusa conservata direttamente in Comune, pur sigillata, potesse comportare rischi di possibili contenziosi e sanzioni da parte del Garante. Un'eccezione da molti ritenuta parecchio prudente, in altre decine di amministrazioni infatti il testamento è custodito direttamente anche negli uffici comunali. Marilisa D'Amico, Pd, è comunque soddisfatta: «I comitati hanno lavorato a una versione più ridotta che sarà un significativo passo in avanti per i diritti. In futuro partiremo da qui per provare ad accrescerlo». Avrebbe preferito la versione più estesa il consigliere radicale Marco Cappato: «Così andiamo incontro alle obiezioni della Segreteria che paragona la conservazione diretta della dichiarazione a un trattamento di dato sensibile e da sottoporre al Garante. Una visione che non condivido. Ma se è il compromesso per superare il no tecnico la strada verrà perseguita. Credo ci siano le condizioni per approvare entro luglio». Incrocia le dita anche l'assessore al Welfare, Pierfrancesco Majorino, sostenitore dell'iniziativa: «Manca poco, stavolta ci siamo davvero vicini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

atteso l'arrivo in aula e il sì definitivo, salvo sorprese, prima della pausa estiva. La maggioranza è piuttosto fiduciosa di riuscire ad arginare lo scetticismo, oltre che del centrodestra, della schiera cattolica del centrosinistra. La «versione mignon» è l'esito della sintesi fatta dai promotori delle tre proposte sul piatto. Due di iniziativa popolare, quella dell'associazione «Io scelgo» e l'altra dei Radicali: due testi che, con qualche differenza, individuavano la possibilità di lasciare le proprie volontà in busta chiusa in Comune o a un «fiduciario». Almeno al debutto, varrà solo la seconda opzione. In più, come suggeriva il testo di iniziativa consiliare con Marilisa D'Amico (Pd) e Patrizia Quartieri (Sel) tra le prime firmatarie, si potranno lasciare le proprie volontà non solo sulle «dichiarazioni anticipate per i tratta-

Il caso

LUCA DE VITO

SONO entrati in quattro, con il volto coperto, hanno rovistato nei cassetti e hanno tentato di appiccicare un incendio. È successo ieri in Statale, negli uffici del personale in via Santa Sofia, dove un gruppetto di uomini con il volto coperto ha fatto irruzione negli uffici amministrativi dell'ateneo. I quattro, secondo quanto riferito dalla polizia, avrebbero poi anche accumulato della legna e avrebbero cercato di dargli fuoco con dei fumogeni. Il tentativo di generare un incendio però sarebbe fallito

Quattro incappucciati sono entrati nella sede di via Santa Sofia cercando di appiccicare il fuoco con un fumogeno Statale, blitz con incendio in un ufficio

e il gruppo, a quel punto, si sarebbe dileguato attraverso vie secondarie. Un blitz vandalico che potrebbe essere un gesto di solidarietà nei confronti dei sette giovani della ex Cuem finiti agli arresti domiciliari dopo gli scontri del 6 maggio in ateneo. Proprio ieri infatti in via Festa del Perdono è stata una giornata di mobilitazione. Dopo aver interrotto una conferenza sul tema lavoro a Giurisprudenza, alcuni membri del gruppo degli ex Cuem (che non hanno rivendicato quanto accaduto in via Santa Sofia) si sono radunati in Statale, all'entrata principale di via



Il presidio degli studenti durante il consiglio di amministrazione

Festa del Perdono, organizzando un presidio in concomitanza con la riunione del cda dell'ateneo. Un evento fatto di musica e bancarelle di libri allestite in cortile, per protestare contro gli arresti domiciliari scattati il 19 giugno per sette giovani (soltanto due dei quali erano studenti della Statale). La riunione del cda dell'università però non si è svolta nelle solite stanze del rettorato, ma in un'altra aula all'interno di un altro edificio: le stanze al primo piano di Festa del Perdono, comunque, sono rimaste blindate per timore di un'occupazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica

L'associazione protesta e chiede una revisione delle nuove norme

Gli artisti di strada al sindaco "Per noi troppa burocrazia così si favoriscono i furbetti"

PERMESSI difficili, molte, troppa burocrazia che facilita i furbi e penalizza chi cerca di rispettare il nuovo regolamento comunale. L'associazione Artisti di Strada scrive al sindaco Giuliano Pisapia e all'assessore Chiara Bisconti per chiedere una revisione delle nuove norme che hanno rivoluzionato il sistema per avere le autorizzazioni per fare spettacolo in pubblico.

Tutto comincia dalla multa di 900 euro fatta dai vigili a un gruppo di musicisti che sabato scorso era in corso Vittorio Emanuele senza autorizzazione, in una postazione che sulla piattaforma online risultava occu-

pata ma che in realtà era libera. Secondo l'associazione questa sarebbe una situazione comune e la prenotazione online degli spazi sarebbe difficile, quando non impossibile perché la nuova piattaforma informatica sarebbe «un mezzo fragile, debole, senza fondamenta, sabotabile in qualsiasi momento», scrivono Matteo Terzi «Soltanto», Maurizio Rotaris e gli altri membri dell'associazione. Per illustrare questa tesi, il documento elenca vari motivi: «Molti artisti (o sedicenti tali) hanno creato account doppi, falsi o addirittura irregolari, iscrivendo al portale anche amici e parenti, in modo da poter prenotare le po-



Un artista di strada in centro

stazioni più ambite anche a settimane e mesi di distanza. C'è chi gestisce più account prenotando contemporaneamente 16 postazioni e senza rispettare il limite dei quattro giorni massimi consecutivi». Nella lettera si denuncia la mancanza di controlli da parte dei vigili, motivo per il quale sarebbe impossibile verificare e sanzionare gli abusi dei «furbetti» della strada. Infine, critiche arrivano anche sulla dislocazione delle postazioni nella geografia del centro città: «La stragrande maggioranza è inutilizzabile perché situate in luoghi di nessun passaggio pedonale. La mappatura è superficiale e pressapochista».

STRESS & THE CITY

SANDRA BONZI

LA SFIDA DELLA PROVA COSTUME

(segue dalla prima di Milano)

MIRIMETTE in riga con le parole di Baffetto-Rhett («*Francamente, mia cara, me ne infischio*»), poi parte con un pistolotto rieducativo con l'obiettivo di smorzare qualsiasi mia velleità autonomista e ridurmi al ruolo di Fantozzi. Sospetto che nelle vene della mia beauty-fitness-spiritual-masters corra lo stesso sangue degli antenati di Grillo. Come lui, infatti, si ritiene investita di una missione divina: lui deve salvare l'universo, lei modellarlo per la prova costume. E come lui, non nutre mai alcun dubbio e ha la verità (sì, quella con la V maiuscola) in tasca: sa ciò che è bene per me e non accetta alcun tipo di contraddittorio. E se in un primo momento l'idea di un superpapà o di una supermamma che mi accompagnino passo passo nella giungla della vita — o anche solo mi aiutino a scegliere quale gestore telefonico utilizzare — può essere un pensiero consolante, dopo un po' l'intera vicenda inizia ad andarmi stretta. «Altro che colazione all'a-

mericana! — il tono de LaCarla è lo stesso del cattivissimo sergente Hartman di Full Metal Jacket — Appena sveglia devi bere un bicchierone di acqua tiepida, fare colazione con tè verde e cucchiariate di magnesio e, nel corso della giornata, bere almeno altri tre litri di acqua».

Nel programma anoressia-oggi-bikini-domani messo a punto dalla kapò, pare che non solo non sia previsto che io abbia accesso a qualche cosa che abbia la parvenza di cibo (solido o liquido non importa), ma che debba pure correre almeno un'ora, poi ammazzarmi di addominali e chiudere con del simpatico stretching. Ma perché non posso felicemente optare per un (contenitivo) costume intero e godermi il piacere infinito e l'effetto self-filling (lo giuro: le rughe del viso si dileguano!) di un brunch domenicale sorseggiando un american coffee (abbondantemente zuccherato) e assaporando pane-burro-marmellata, pancakes affogati nello sciroppo d'acero, muffin ai mirtili e scrambled eggs con doppio tuorlo d'uovo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA